

Tournée europea per Mikhail Baryshnikov e per la sua compagnia White Oak Project «Dall'89 ho lasciato il balletto accademico preferisco la sperimentazione e la ricerca»

«Danza classica con te ho chiuso»

In una sala dell'hotel Georges V di Parigi Mikhail Baryshnikov si concede a pochi, selezionati giornalisti. L'ultimo divo del balletto ex-sovietico è in Europa per lanciare la sua nuova tournée con il gruppo White Oak Dance Project. Si parte da Nantes, il 14 maggio, poi Germania, Svezia e un gran finale al Teatro Lirico di Milano, dal 9 al 12 giugno: un debutto per Misha, che non ha mai danzato neppure alla Scala.

MARINELLA QUATTERINI

PARIGI. Giacca nera, jeans neri, camicia bianca che fa risaltare la leggera abbronzatura del viso e pesanti scarponcini in plastica, ancora neri, Mikhail Baryshnikov appare con il suo solito fare schivo e dimesso. È sempre piccolino, magro, con gli occhi azzurri che si posano su ogni cosa con un velo di tristezza. Per capire che il quarantacinquenne danzatore di Riga, ma ormai naturalizzato americano, teme l'incontro col pubblico come la peggiore delle lature bastano pochi secondi. «Misha» parla a fatica e non sembra un capriccio. Per accalappiare la sua attenzione bisogna prenderlo per la gola: parlargli di danza. Allora gli occhi si illuminano, le mani, bellissime, si animano. La personalità si accende, d'un colpo.

Signor Baryshnikov, si dice che ormai lei abbia chiuso col passato di danzatore classico. È una scelta obbligata dall'età che avanza? La mia età c'entra solo in parte: ho accettato di cambiare pagina, non mi sento più legato

al mondo del balletto accademico. Ho lasciato la direzione dell'American Ballet Theatre nell'89 e da allora ho lavorato solo con compagnie giovani e per coreografi contemporanei. Condivido il loro desiderio di sperimentazione e di ricerca.

Ma non è troppo facile condividere certi ideali quando si ha un nome altisonante come il suo?

Il mio gruppo ed io non riceviamo una lira di sovvenzione dallo Stato americano. Siamo riusciti a fondare questo gruppo perché il magnate della carta, Howard Gilman, ci consente di allestire i nostri spettacoli in una delle sue piantagioni in Florida, ma non potremmo permetterci uno studio a New York. La compagnia si auto-sovvenziona e lo con gli altri. In America è una prassi normale; lo Stato non produce e non credo che produrrà in futuro. Sarà molto difficile che la nuova amministrazione Clinton intervenga a favore della cultura e dello spettacolo in America ci sono problemi forse più urgenti. La White

Oak è una specie di cooperativa e molti soldi li diamo in beneficenza: la prossima tournée estiva sarà interamente a sostegno della lotta contro l'Aids.

Un modo per ricordare il suo connazionale Nureyev?

Per aiutare tutti quelli che ancora lottano contro il terribile morbo e vorrebbero guarire, la danza sta pagando un altissimo pedaggio: perde talenti, nuovi e vecchi artisti.

Il programma che porterà anche in Italia prevede uno degli ultimi balletti di Hania Holm, celebre pioniera della danza tedesca trasferitasi a New York e un nuovo pezzo del giovane Mark Morris più un suo assolo creato da Twyla Tharp. Che criterio ha seguito nel mettere insieme questi pezzi?

Proprio l'idea di creare un percorso generazionale. Hania Holm, un'adorabile vecchietta, è morta a 99 anni senza riuscire a seguire con noi le prove del suo balletto *Jocose*, ma ne era felicissima. Mark Morris è uno dei giovani coreografi americani che stimo di più. Poi c'è l'assolo che Twyla ha voluto dedicare a me: *Pergolesi*. È la storia di un danzatore che rivede la sua vita. La musica di Pergolesi evoca certi suoi modi di danzare. Twyla mi ha dato la possibilità di riprendere il respiro dei balletti che ho più amato.

Per esempio? *Push come to show* della stessa Twyla Tharp è un'artista geniale, come William Forsythe,

l'unico coreografo odierno capace di trasformare il linguaggio classico, di rinnovarlo come un tempo fece Balanchine. Gli ho chiesto di poter lavorare con lui, spero che mi ascolti. Anche Pina Bausch mi piace, ma forse io non piaccio a lei, visto che non ha mai risposto alle mie lettere.

Signor Baryshnikov, lei che oggi danza solo la danza moderna, non guarda mai i suoi vecchi video? Come ricorda quegli stralucanti minuti nel film «Due vite una svolta» che fecero salire alle stelle la sua fama?

Non guardo mai i video del passato, e quelle rare volte che mi capita ripenso soprattutto alla mia vita di allora e a cosa provavo dietro le quinte. Inoltre, spesso non mi trovo così perfetto.

Il cinema e il teatro: che ruolo hanno avuto nella sua vita?

Un ruolo che si è esaurito (Baryshnikov sbuffa alla parola cinema): per me è sempre stato difficile abbinare la danza allo schermo, a un certo punto ho mollato. Recitare è noioso, la macchina cinema, assai complicata.

Si dice che all'agente che sta preparando il suo arrivo a Milano ha vietato di scrivere il suo nome in grande sui manifesti: non crede sia una scelta eccessivamente modesta?

Lavoro con sette danzatori che insieme a me danno il cento per cento di loro stessi: nello



Mikhail Baryshnikov sta per iniziare una tournée in Europa con la White Oak Dance Project

spettacolo; la nostra compagnia è molto democratica, ed io, che pure l'ho fondata, insieme a Mark Morris, non mi sento un direttore. Ma uno come gli altri. Capisco le preoccupazioni dell'agente, ma i nostri spettacoli sono comunque esauriti.

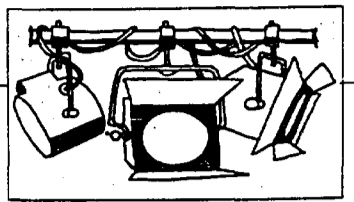
La sua conversione alla danza moderna e alla democrazia dei gruppi di balletto contemporanei, ha qualche ripercussione sui suoi gusti

artistici? Quest'estate ho lavorato con la ottantacinquenne Birgit Cullberg che ha creato per me un assolo molto politico: è la storia di un uomo che si ribella contro il potere: venti minuti di danza durissima che mi ha preso il cuore. Ma anche la testa.

Otto anni fa la sua resistenza fisica sembrava compromessa da un ginocchio birichino; ha trovato qualche r...

medio sensazionale o un nuovo maestro di danza? Sono guarito. Ogni giorno lavoro alla sbarra, con tutti gli altri e non ho bisogno di maestri (per un attimo il mite divo Baryshnikov ringalluzisce, poi arrossisce): avrò anche abbandonato la danza classica, ma non dimentico certo come e dove si tengono i piedi e le mani. Danzare è un po' come mangiare: non si disimpara mai.

SPOT



NUOVO VIDEOCLIP PER ZUCCHERO. Si gira in una discoteca di Reggio Emilia, la Italghisa, il nuovo videoclip di Zuccherò che accompagnerà il cantante nella sua prossima tournée internazionale. Pare che il look scelto da Fomaciarì sia quello degli anni di Woodstock con pantaloni a zampa d'elefante e capelli lunghi.

COSTA GAVRAS: UN FILM SULLA FINE DELL'UTOPIA. «È un atto di forza e di coraggio ammettere il crollo delle utopie», ha detto Costantino Costa Gavras presentando a Roma il suo nuovo film *La piccola apocalisse*. Ispirato al libro dello scrittore polacco Tadeusz Konwicki, la pellicola segue con ironia le avventure di un rifugiato dell'Est a Parigi. Delle vicende italiane, il regista greco si dice contento: «So che Andreotti è indagato per mafia, mi sembra un fatto positivo». Del risultato delle elezioni in Francia non si stupisce: «I socialisti si sono comportati eticamente come qualsiasi altro partito».

ANTENNACINEMA: APPELLO PER CAPODISTRIA. Capodistria, che vent'anni fa fu la prima televisione a rompere il monopolio Rai, rischia di chiudere. L'appello arriva da Antennacinema (in corso a Conegliano): «Abbiamo problemi politici, economici e tecnici», ha detto il caporedattore Tullio Vianello. «Pubblitalia non ci fornisce più pubblicità e i nuovi Stati dell'ex Jugoslavia non hanno nessun interesse a finanziarci».

FALLISCE IL PRODUTTORE DI «ROSSINI ROSSINI». Enrico Rossetto, produttore del film di Mario Monicelli *Rossini Rossini*, è stato dichiarato fallito dal tribunale di Pesaro per un'insolvenza di oltre 200 milioni di lire. L'istanza è partita da varie ditte romane che avevano fornito attrezzature per realizzare il film. Costato trenta miliardi (5 dei quali forniti dalla Rai) *Rossini Rossini* ha incassato pochi milioni e la versione televisiva di tre ore non è mai stata realizzata.

PIER CARPI: CENSURATE IL FILM DI PERLINI. Torna alla carica Pier Carpi, scrittore e co-sceneggiatore del quarto film di Memè Perlini, *Il ventre di Maria*. «È impensabile che io, cattolico da sempre, voglia ferire la Chiesa e provocare la sensibilità dei cattolici, perciò chiedo di tagliare le scene in cui Maria-Agnese Namo appare nuda». Carpi ha dichiarato anche di aver preso contatti con i cardinali Oddi e Ruini perché vedano il film e giudichino.

ACCARDO DIRETTORE DEL SAN CARLO. Sarà Salvatore Accardo il nuovo direttore musicale del Teatro San Carlo di Napoli, il musicista, che assume anche la guida dell'orchestra stabile, dirigerà due opere: *Il Flaminio* di Pergolesi e il *Mosè* di Rossini che aprirà la prossima stagione lirica. Resta vacante la carica di direttore artistico: l'ente lirico napoletano è da mesi commissariato.

PRESTO LA NUOVA LEGGE CINEMA? Il comitato ristretto della commissione Cultura ha concluso, a quanto riportato dall'agenzia Agi, le audizioni delle categorie del cinema. Si avvicinerà dunque il momento di votare la legge di riforma del settore, prima in comitato, quindi in commissione.

SCALA: CHIUDE IL CORO DELLE VOCI BIANCHE. Tagli ai finanziamenti, tagli agli organici: anche la Scala non fa eccezione. Tra le misure di austerità, l'ultima è la chiusura della scuola per il coro delle voci bianche. I genitori degli allievi protestano: «è una tradizione unica in Italia e va difesa».

(Cristiana Paternò)

VECCHIA ROMAGNA

VECCHIA ROMAGNA

VECCHIA ROMAGNA

CALDA ATMOSFERA